

Incontro "Associazione Amici di Mons. Eugenio Corecco" – Melano, 2 ottobre 2010

Memoria dei Santi Angeli Custodi

Lecture: Esodo 23,20-23; Matteo 18,1-5.10

“Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e farti entrare nel luogo che ho preparato.” (Esodo 23,20)

Quando pensiamo al nostro angelo custode, l'idea che ce ne facciamo è spesso infantile e intermittente. Infantile perché la preghiera all'angelo custode, almeno una volta, si imparava prima dell'Ave Maria, che a sua volta si imparava prima del Padrenostro. Niente di male, se non il riflesso psicologico di una sorta di graduatoria nella maturità dell'espressione religiosa che lascia dietro di sé, assieme alle devozioni, la relazione con gli esseri a cui esse si rivolgono.

Invece, la religiosità a cui la Chiesa ci vuole educare è una religiosità unificata di comunione con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, in cui Maria, gli angeli, i santi ricevono da Dio stesso un ruolo di accompagnatori, nel senso che essi vivono con noi questa comunione, precedendoci in intensità di amore.

Se gli angeli custodi ci sono donati come accompagnatori e guide per entrare nel nostro destino di comunione con Dio, allora capiamo che il nostro legame con loro non è infantile, e che non dovrebbe neppure essere intermittente, occasionale, perché la comunione col Signore è la verità e la pienezza di ogni istante della nostra vita.

Il metodo che il Dio-Trinità ci offre costantemente per entrare in comunione con Lui è sempre una compagnia, qualcuno che cammina con noi, che vive con noi, che condivide la nostra vita. È così essenziale questo metodo, che Dio non solo ci dà dei compagni di cammino, ma si è fatto Lui stesso uno che cammina con noi, che vive con noi, che lavora con noi, che gioisce e soffre con noi, che muore con noi perché possiamo risorgere con Lui.

Questa consapevolezza è la sola che può unificare tutta la nostra vita, a condizione di accettare la legge dell'essere rivelata pienamente in Cristo: che l'unità è la comunione, un "essere con l'altro". Il cristianesimo ha rivelato all'uomo la fondamentale verità che l'altro, lungi dal minacciare o intralciare la realizzazione dell'io, è la via e il dono della sua pienezza, perché la pienezza dell'io è la comunione, e la comunione è la natura di Dio-Trinità partecipata all'uomo.

Per raggiungere questo destino Dio non ci dona solo gli angeli custodi, né unicamente la Madonna e i santi, e neppure unicamente Se stesso, ma ogni persona che incontriamo sul nostro cammino e che in un modo o nell'altro ci accompagna. Siamo tutti, in un certo senso, angeli custodi gli uni degli altri, perché il Signore vuole che tutti i nostri rapporti, nelle forme più svariate, ci accompagnino al destino e alla pienezza della comunione con Lui e in Lui, ci accompagnino nella Trinità.

Possiamo capire anche in questo senso la frase di Gesù nel vangelo di oggi: “Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.” (Mt 18,5)

Basta l’incontro con un bambino per entrare in comunione con Cristo, e attraverso di Lui con il Padre, con la Trinità, come Gesù l’esprime con le parole che seguono: “Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.” (Mt 18,10)

Nell’attenzione al più piccolo dei nostri fratelli e sorelle, Cristo ci rivela il cuore della Vita trinitaria, e ci permette di accedervi, cioè ci dona di entrare in quella pienezza di comunione in cui l’altro è Dio stesso, in quella pienezza di comunione con l’altro che è la relazione di Gesù, Figlio di Dio, col Padre nello Spirito Santo. Perché il “vedere sempre la faccia del Padre” è anzitutto lo sguardo di Gesù, il rapporto di Cristo col Padre.

Così, gli angeli custodi sono per ognuno di noi gli angeli della comunione di Gesù col Padre. Sono quindi gli angeli della vita filiale, dell’abbandono fiducioso a Dio, della disponibilità a fare sempre la sua volontà; sono gli angeli che ci insegnano la fiducia totale e povera nella Provvidenza, gli angeli che ci insegnano a non aver paura, ad affidarci, ad avere fede, a lasciar sgorgare dal nostro cuore la lode al Padre per la bellezza di tutto ciò che crea e ci dona, perché tutto questo è rapporto diretto col Padre, rapporto di Gesù col Padre.

E soprattutto, ci insegnano e ci trasmettono la fraternità, il rapporto con tutti nell’amore misericordioso dell’unico Padre buono di tutti gli uomini.

Gli angeli custodi non sono il Padre, ma come un riflesso avvicinato della paternità di Dio nella nostra vita, quel riflesso che appare senza ombre nei bambini, nei piccoli, negli umili.

Non è forse questo stesso mistero e questo dono che abbiamo sperimentato nella paternità del vescovo Eugenio quando camminava con noi in questa vita, e che sperimentiamo ancora quando percepiamo la sua misteriosa compagnia, fatta di intercessione e di carità, che continua ad accompagnare e guidare i nostri passi verso la pienezza del nostro destino in Cristo, nella comunione eterna con Dio?

P. Mauro-Giuseppe Lepori O. Cist.